

Parrocchia Santi Valentino e Damiano
SAN VALENTINO IN ABRUZZO CITERIORE (PE)



**Accogliere la Parola
per condividerla
con tutti i fratelli**

Lectio divina di Dt 18,1-22

Invoco lo Spirito Santo

Vieni, o Spirito Creatore
visita le nostre menti,
riempi della tua grazia
i cuori che hai creato.

O dolce Consolatore,
dono del Padre Altissimo,
acqua viva, fuoco, amore
santo crisma dell'anima.

Dito della mano di Dio,
promesso dal Salvatore,
irradia i tuoi sette doni,
suscita in noi la parola.

Sii luce all'intelletto,
fiamma ardente nel cuore;
sana le nostre ferite,
col balsamo del tuo amore.

Difendici dal nemico,
reca in dono la pace,
la tua guida invincibile
ci preservi dal male.

Luce d'eterna sapienza,
svelaci il grande mistero
di Dio Padre e del Figlio
uniti in un solo Amore.

Sia Gloria a Dio Padre
e al Figlio che è risorto,
allo Spirito Paràclito
nei secoli dei secoli. Amen.



Leggo il testo... (Dt 18,1-22)

I sacerdoti leviti, tutta la tribù di Levi, non avranno parte né eredità insieme con Israele; vivranno dei sacrifici consumati dal fuoco per il Signore e della sua eredità. Non avrà alcuna eredità tra i suoi fratelli: il Signore è la sua eredità, come gli ha promesso. Questo sarà il diritto dei sacerdoti sul popolo, su quelli che offriranno come sacrificio un capo di bestiame grosso o minuto: essi daranno al sacerdote la spalla, le due mascelle e lo stomaco. Gli darai le primizie del tuo frumento, del tuo mosto e del tuo olio, e le primizie della tosatura del tuo bestiame minuto, perché il Signore, tuo Dio, l'ha scelto fra tutte le tue tribù, affinché attenda al servizio del nome del Signore, lui e i suoi figli per sempre. Se un levita, abbandonando qualunque città dove dimora in Israele, verrà, seguendo pienamente il suo desiderio, al luogo che il Signore avrà scelto e farà il servizio nel nome del Signore, tuo Dio, come tutti i suoi fratelli leviti che stanno là davanti al Signore, egli riceverà per il suo mantenimento una parte uguale a quella degli altri, senza contare il ricavo dalla vendita della sua casa paterna. Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, non imparerai a commettere gli abomini di quelle nazioni. Non si trovi in mezzo a te chi fa passare per il fuoco il suo figlio o la sua figlia, né chi esercita la divinazione o il sortilegio o il presagio o la magia, né chi faccia incantesimi, né chi consulti i negromanti o gli indovini, né chi interroghi i morti, perché chiunque fa queste cose è in abominio al Signore. A causa di questi abomini, il Signore, tuo Dio, sta per scacciare quelle nazioni davanti a te. Tu sarai irreprensibile verso il Signore, tuo Dio, perché le nazioni, di cui tu vai ad occupare il paese, ascoltano gli indovini e gli incantatori, ma quanto a te, non così ti ha permesso il Signore, tuo Dio. Il Signore, tuo Dio, susciterà per te, in mezzo a te, tra i tuoi fratelli, un profeta pari a me. A lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore, tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: "Che io non oda più la voce del Signore, mio Dio, e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia". Il Signore mi rispose: "Quello che hanno detto, va bene. Io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto. Ma il profeta che avrà la presunzione di dire in mio nome una cosa che io non gli ho comandato di dire, o che parlerà in nome di altri dèi, quel profeta dovrà morire". Forse potresti dire nel tuo cuore: "Come riconosceremo la parola che il Signore non ha detto?". Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella parola non l'ha detta il Signore. Il profeta l'ha detta per presunzione. Non devi aver paura di lui.

Contestualizzo il brano odierno...

I capitoli 12-26 costituiscono l'ampio Codice Deuteronomico comprendente una serie di disposizioni e norme variamente organizzate, che regolano i diversi ambiti della vita pubblica di Israele, stabilendo, dove si rende necessario, le sanzioni per i trasgressori. I capitoli 12-14 contengono le leggi relative alla unicità del Signore e alla centralità del culto. Invece, i capitoli 15-18 le leggi relative al tempo e alle autorità. Si fa riferimento ai comandamenti centrali del decalogo: il sabato e l'onore reso ai genitori. Può essere suddivisa in due sezioni: una che riguarda il tempo, l'altra che si occupa delle autorità di Israele. In questa porzione del Codice, ciascuna carica esprime i principi fondamentali dell'obbedienza al Signore e dell'essere fratelli e, contestualmente, accentua simbolicamente un aspetto particolare che resti come memoria per tutti. Particolari sono le figure del re e del profeta: si afferma che il Signore lo sceglierà in mezzo ai suoi fratelli; del sacerdote, poi, si sottolinea che 'risiede' in mezzo ai suoi fratelli; tuttavia, il verbo ebraico utilizzato è 'gur', che ha la sfumatura di 'abitare da straniero', senza avere diritto all'eredità.

Medito il testo

La Legge relativa al sacerdote (vv. 1-8) – Il sacerdote levita (era scelto dalla tribù di Levi) non ha parte né eredità con il resto degli israeliti; egli rinuncia alla terra, simbolo dell'**origine** e di un **legame** solido con il passato rassicurante, ma, soprattutto, ciò che dà garanzie di **sicurezza** per un avvenire. Per il sacerdote c'è un **altra terra**, vale a dire uno spazio nuovo, quello del **santuario** in cui Yhwh ha scelto di far dimorare il suo Nome. In questo modo, quella condizione, in cui sembra regnare l'assenza di futuro (la morte), è, invece, il luogo della vita donata gratuitamente, perché è gratuito il dono di Dio concesso e accolto.

Queste parole riferite al sacerdote possono sembrare non rivolte a chi sacerdote non è. Eppure, Dio parla a tutti. Allora, cosa mi dicono queste parole? Sicuramente di non confidare nelle sicurezze del mondo. E io mi radico alla terra o sono in cammino verso il cielo? Alimento la speranza dell'eternità? Ovviamente, il Signore mi chiede di staccarmi dalle realtà terrene ma senza 'disimpegnarmi' dai doveri sociali e di costruzione della città terrena su immagine di quella celeste. E io come vivo il mio impegno terreno?

All'origine c'è la scelta di Dio che impone al sacerdote di assumere **coscientemente** lo statuto di **chi non ha terra**, cioè quello dell'immigrato e dello straniero. Egli abita la terra senza possederla, a differenza del resto di Israele che la abita stabilmente. In questo modo il sacerdote è colui che non si lascia schiacciare, dominare dal possesso della terra, ma ricorda sempre che è essa ricevuta da lui come dono di Dio, contro la **tentazione** di **'appropriarsi** del dono' come se ne fosse egli stesso origine e proprietario esclusivo. L'assunzione di questa condizione dice anche **piccolezza** e **debolezza**, assunzione dello statuto del 'diverso' in mezzo ai simili. Ciononostante, proprio quest'uomo, debole e in posizione di svantaggio, è il luogo della benedizione, della rivelazione di Dio, del dono della vita.

Abito la terra senza possederla ma come dono di Dio in vista del regno dei cieli? O mi impossesso del dono fino a divenirne schiavo, allontanandomi, di conseguenza, da Dio e dalla patria celeste? Sono umile, riconosco la mia debolezza e piccolezza? Sono consapevole che posso essere anch'io luogo di benedizione, rivelazione, dono? In che modo?

La legge relativa al profeta (vv. 9-22) – L'entrata nella terra vedrà Israele nella condizione di confrontarsi con una serie di **pratiche** delle nazioni spodestate, che hanno a che fare con il mondo della **superstizione** della **magia**. Le pratiche divinatorie e quelli che le esercitano sono etichettate con la categoria di **'abominio'** e, in quanto tali, distruggono la relazione di Israele con Yhwh. Vengono così elencate otto tipologie di persone: coloro che immolano il figlio e la figlia, facendoli passare per il fuoco; chi si esercita nella divinazione, nel sortilegio, nell'augurio, nella magia; chi fa incantesimi; chi consulta gli spiriti o gli indovini; chi interroga i morti. La lista intende essere esaustiva per enfatizzare la completa proibizione di ogni tipo concepibile di tali pratiche. La loro qualità di abominio motiva la proibizione delle pratiche stesse, espressa in modo deciso: "Non si trovi in mezzo a te...".

Sono superstizioso? Ricorro a pratiche divinatorie? Sono consapevole che tali pratiche, oltre ad essere inganno (spesso truffa), sono peccato grave e sfida a Dio? Capisco che tali pratiche sono la negazione dell'amore, della provvidenza, dell'azione di grazia di Dio nella mia vita e in quella dei fratelli? Conosco persone che vi ricorrono? Come posso aiutarle a riconoscere la verità e il bene del Signore?

Il v. 15, continuando l'opposizione tra Israele e le nazioni, introduce la modalità con cui il Signore comunica con il suo popolo, cioè il dono del **profeta**, le cui parole Israele è invitato ad ascoltare. Ma già i vv. 9-14 offrono una prima presentazione del profeta per contrasto: le pratiche divinatorie si fondano sulla capacità di scoprire e manipolare l'occulto; sono tecniche che si possono imparare da un maestro e quindi possono essere trasmesse a chiunque. Il profeta, al contrario, è un **dono di Dio** al popolo e la sua è l'esperienza della **ricezione** della Parola di Yhwh. Queste due caratteristiche motivano la posizione finale di vertice del profeta nella serie delle istituzioni di Israele.

Riconosco la 'superiorità' della Parola di Dio e mi impegno a metterla al centro della mia vita? Sono testimone della Parola verso i miei fratelli e sorelle per vivere la dimensione profetica del mio Battesimo?

Il profeta non ha un campo specifico di azione, può occuparsi sia dell'ambito profano sia di quello sacro. L'essenza del suo 'potere' sta nella Parola. L'efficacia del suo intervento non dipende dalla forza coercitiva (non ha un esercito come il re) né da un riconoscimento pubblico (non lo si elegge né nomina). È una **figura 'spirituale'** che dice il **primato di Dio** nella storia umana. Egli ricorda che l'atto che definisce Israele come popolo di Yhwh, è quello dell'ascolto della Parola. Proprio a questo originario evento fondatore, quando tutto il popolo ha ascoltato la voce divina sull'Oreb, il Deuteronomio fa risalire l'istituzione del profetismo, che in tal modo risulta come l'unica vera autorità essenziale all'economia salvifica. Dopo Mosè, Dio susciterà ancora per gli israeliti un profeta come lui, in mezzo a loro. 'Come Mosè' non significa 'uguale a Mosè', ma indica che questo profeta avrà la stessa relazione avuta da Mosè con il popolo e con la Parola di Yhwh. Un profeta come Mosè descrive un **mediatore** e un **intercessore** che **insegnerà** la Torah. Come Mosè, starà in mezzo al popolo, segno dell'Alleanza.

Consapevole che il profeta non è un 'mestiere' o un 'ruolo' specifico, capisco che anch'io sono chiamato ad essere profeta, cioè ascoltatore e annunciatore della Parola del Signore? Sono consapevole che il profeta non è colui che indovina il futuro ma che legge i segni dei tempi alla luce della Parola per indicare strade di conversione e di speranza? E io come vivo tale grazia?

Analogamente al re, anche il profeta sarà un **fratello**; questa realtà accentua la dimensione dell'annuncio della Parola: egli, infatti, è nutrito di ciò che esce dalla bocca di Dio e per questo parla di Dio con le parole di Dio. Ma parla di Dio restando fratello, perché Dio nella sua Parola cerca la **comunione** con l'uomo e il profeta-fratello la incarna, rimanendo, per amore dei fratelli, attaccato alla loro storia, partecipe del loro destino. La prossimità dell'uomo con Dio non sarebbe profetica se non fosse totalmente finalizzata a diventare comunione con i fratelli fino alla fine. Il profeta, dunque, è l'uomo della Parola, donata da Dio sulla sua bocca e comunicata da lui agli uomini perché vi obbediscano secondo il comando del Signore.

Vivo la fraternità con tutti? Sono consapevole che per amare davvero il Signore (con tutto il cuore, l'anima, la mente e le forze...) devo amare i fratelli? Mi sforzo di incarnare l'amore di Dio per ogni uomo e donna? Sono solidale con tutti secondo lo stile di Gesù per fare la volontà del Padre?

Il problema è sapere come distinguere il **vero dal falso profeta**. Anche in questo caso, si tocca un tema fondamentale, l'ascolto della Parola è così essenziale per Israele che quei profeti che svolgono attività senza l'incarico di Yhwh, oppure lo fanno nel nome di altri dèi, devono essere uccisi. Il criterio fornito dal testo è il **compimento** della profezia stessa: il tempo dirà se la profezia è vera, perché la vera parola profetica si realizzerà inevitabilmente.

La verità della mia testimonianza sta nella mia sempre più piena comunione con il Signore. Ascolto la Parola e la metto in pratica? Prego ogni giorno per crescere nell'amicizia con il Signore e nella capacità di amare i fratelli? Celebro la Pasqua di Gesù la domenica e le feste con i miei fratelli e sorelle nella fede? Vivo i Sacramenti per nutrirmi di Cristo e trasformare la mia vita in Lui?

La Parola si fa preghiera

La mia preghiera è un fermarmi per ascoltare. Voglio avere l'orecchio del cuore attento al Signore per dare un senso secondo Dio a ciò che sono chiamato a testimoniare ai fratelli.

Ora "contempla" ... e agisci

Ascolto la Parola e mi metto a disposizione dei fratelli con umiltà e spirito di servizio per riscoprire e vivere in pienezza la dimensione profetica del mio Battesimo.